

minciare ad esaminare il progetto di legge per l'abolizione dei maggioraschi, di cui credo sarà eseguita la stampa.

Nello stesso tempo potranno gli uffizi occuparsi di nominare la Commissione per redigere il progetto di un monumento a Carlo Alberto.

La seduta è tolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazioni di poteri;
- 2° Relazione di petizioni;
- 3° Interpellanza del deputato Quaglia al ministro della guerra.

TORNATA DEL 23 AGOSTO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO, PRESIDENTE.

SCMMARIO. *Sunto di nuove petizioni — Domande d'urgenza per alcune di quelle — Lettera per congedo dei deputati Lanza e Sauli — Sviluppo e presa in considerazione della proposta del deputato Bertini sulla custodia e cura dei mentecatti — Relazione di petizioni — Lettura di un progetto di legge del ministro di grazia e giustizia per modificazioni al Codice civile e di un rendiconto dello stato delle finanze del ministro Nigra — Interpellanza del deputato Quaglia al ministro della guerra sulla legge relativa all'avanzamento militare — Osservazioni dei deputati Ricci Giuseppe, Cadorna Raffaele e Cavalli Giovanni — Lettera per congedo del deputato Chenal — Continuazione della relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

PERA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

MICHELINI, segretario, dà lettura del seguente sunto delle petizioni ultimamente pervenute:

1213. Gramaglia Giovanni, direttore d'uno stabilimento pel collocamento di persone di servizio, chiede che in vista dei benefici usati da quell'istituto verso gli emigrati lombardi il Parlamento pubblici un'apposita legge che autorizzi questo stabilimento e gli accordi particolari privilegi.

1214. Bugna Angelo, segretario sostituito del tribunale di prima cognizione di Savona, sollecita la Camera a provvedere sui molteplici richiami dei segretari sostituiti tendenti ad ottenere un miglioramento.

1215. Ighina Giovanni Battista, luogotenente in ritiro, narra d'aver perduto un braccio sul campo di Vicenza, chiede sieno presi in considerazione i suoi servigi.

1216. Silvani, a nome di una società anonima, rappresenta aver aperto pratiche col Ministero onde ottenere facoltà d'istituire un vasto stabilimento commerciale e finanziere col titolo di *Banco del regno di Sardegna*, ed aver avuto dal medesimo in prima avviso favorevole, ma che poscia gli annunziò, a seconda del parere del Consiglio di Stato, di provvedersi avanti al potere competente. Rivolgesi quindi alla Camera onde provveda acciò questo progetto abbia il pieno suo effetto, e gli amministratori non abbiano a soggiacere inutilmente alle gravi spese già sostenute.

1217. Lucchesi Pietro, già furiere nella brigata Genova, congedato nel 1821 per motivi politici, rinnova alla Camera la domanda che venga applicato a di lui favore il credito 3 giugno 1848.

ATTI DIVERSI.

JOSTI. Nelle petizioni riferite l'altro ieri havvene una col numero 1193, la quale pregherei la Camera volesse ammettere d'urgenza.

Essa riflette alcuni richiami degli abitanti del borgo di Po di Torino, i quali protestano contro l'ingiustizia che gravita sopra di loro fin dal 1822.

Credo che a questo riguardo sia già stata letta un'altra petizione di un altro borgo.

Essa riguarda il dazio che pesa sopra di loro; poichè, mentre pagano il dazio come il rimanente della città interna, sono obbligati ancora a pagare sempre quando introducono dai borghi nell'interno della città le derrate.

Per quest'ineguaglianza che gravita sopra di loro, e già da lunga data, si richiamarono diverse volte, ma non hanno mai potuto ottenere dal Governo una provvidenza.

Come la cosa è urgente, sia perchè intacca il diritto, sia perchè farebbe d'uopo fosse riferita prima del 1850, pregherei la Camera a volerla decretare d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

MOJA. Faccio istanza alla Camera perchè voglia dichiarare d'urgenza la petizione portante il numero 1213, della quale si è dato or ora il sunto.

Si tratta in essa di un ferito nella battaglia di Vicenza che vi ha perduto un braccio.

Egli chiede solamente che siano regolati i suoi conti.

La Camera, che ha udito con tanto interessamento dall'onorevole deputato Tecchio gli alti fatti succeduti nella difesa

di Vicenza, sono certo vorrà dichiarare d'urgenza questa petizione.

(La Camera approva l'urgenza.)

DESPINE. Je prie la Chambre d'accorder l'urgence à la pétition énoncée par M. le rapporteur sous le numéro 1216.

Il s'agit d'un établissement important qui désire se former en société anonyme, et pour lequel il y a eu dissidence d'opinion entre le ministre compétent et le Conseil d'État.

C'est une question de droit constitutionnel qu'il importe de décider. D'un autre côté cette entreprise a fait déjà des frais considérables.

Sans entrer sur le mérite du fond de cette affaire, je pense donc qu'il est de l'intérêt public comme de l'intérêt privé que la pétition soi promptement référée.

Je demande en conséquence que la Chambre veuille bien la déclarer d'urgence.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Lanza chiede un congedo di otto giorni.

(È accordato.)

Il deputato Sauli Damiano chiede pure un congedo per attendere a cose di pubblico servizio.

MELLANA. Io non so se l'onorevole deputato che domanda un congedo come impiegato fosse già impiegato prima della sua elezione, o se la sua nomina sia posteriore.

Sarebbe necessario chiarire la cosa per non pregiudicare la quistione, concedendo un congedo a chi per avventura può avvenire che non possa più sedere in questa Camera.

PRESIDENTE. Credo si tratti solamente d'una semplice missione. Del resto prego il signor deputato richiedente a dare qualche schiarimento in proposito.

SAULI DAMIANO. Al momento in cui ebbi l'onore di essere portato come deputato alla Camera io aveva una commissione speciale che riguardava un lavoro idraulico che si eseguisce in Genova, e che mi fu affidato dal Governo. Ora, dovendosi eseguire ordini particolari che si riferiscono a questo lavoro, mi rivolgevo alla Camera onde ottenere la sua adesione per avere un congedo di un mese, stantechè mi trovo anche attualmente nella primitiva circostanza, riservandomi però, nel caso in cui la mia posizione potesse variare, a fare quegli atti che sono voluti dalla legge.

PRESIDENTE. Sentite le spiegazioni del deputato Sauli, chiederò alla Camera se abbia intenzione di accordare questo congedo.

(È accordato.)

Chiedo se vi sia alcun relatore che abbia in pronto relazioni per la verificaione di poteri.

Mi pare che no: allora procederemo ad altro.

LETTURA E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BERTINI PER LA CUSTODIA DEI MENTECATTI.

PRESIDENTE. Gli uffizi III, VI e VII hanno autorizzato la lettura di una proposta di legge del deputato Bertini Bernardino, riguardante la custodia e la cura dei mentecatti.

MICHELINI G. B., segretario, dà lettura della seguente proposizione di legge del deputato Bernardino Bertini. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 115.)

PRESIDENTE. La Camera ha udito la lettura di questo progetto di legge.

Chiedo all'autore del medesimo qual giorno vuol fissare per svolgerlo.

BERTINI. Anche subito.

PRESIDENTE. Allora domanderò alla Camera se intende d'udire fin d'ora lo sviluppo della proposta Bertini.

(La Camera approva.)

BERTINI. Signori, una legge diretta a provvedere alla custodia ed alla cura degl'infelici colpiti da alienazione mentale, la più terribile fra le umane infermità, è comandata dall'umanità, ardentemente desiderata dalle famiglie cui tocca la sventura d'averne uno dei suoi membri affetto, ed invocata dall'ordine pubblico.

Nei tempi addietro la pazzia non era considerata un'infermità. Ai fuorsennati si negava asilo e soccorso, e mentre ovunque sorgevano sontuosi edifizii riccamente dotati per il ricovero dei trovatelli, degli orfani, delle puerpere, dell'età senile e per ogni malattia acuta o cronica, gl'infelici mentecatti si rinchiodavano a guisa di malfattori nelle prigioni, unicamente per toglierli dal pericolo di arrear danno a loro stessi od altrui, per guarentirli dagli scherni d'una plebe curiosa e beffarda, e senza sottoporli quasi mai ad una cura.

Ma dappoichè coi profondi studi sulle malattie mentali, e coi progressi fatti dalle scienze intorno a questo importantissimo ramo di medicina psicologica si ottennero non poche guarigioni, si vennero fondando non pochi manicomii. Però nè il loro numero, nè la distribuzione, nè la disciplina interna corrispondevano al numero, pur troppo ognora crescente di quest'infermità, volendo tener conto delle tavole compilate da alcuni statistici, nè ai bisogni dettati dai perfezionamenti introdotti nei metodi curativi.

E vaglia il vero, nel nostro paese questo bisogno si fa tutt'odì maggiormente sentire, posciachè nè pel numero, nè per la capacità sono sufficienti i manicomii.

Questi manicomii mancano totalmente nella italianissima e feracissima Sardegna, ove gl'infelici mentecatti vanno vagando in miserabile abbandono, o si rinchiodano come malfattori nelle carceri, od in certi locali più fatti per la custodia di bestie feroci che di esseri umani.

La proposta di legge che ho l'onore di presentare alla Camera parmi degna delle sue più profonde meditazioni, posciachè vi sono ad un tempo interessati gl'individui, le famiglie, la società, ed incombe al legislatore l'obbligo:

1° Di guarentire le persone e gl'interessi dei mentecatti, sottraendoli ai soprusi di cui possono rimaner vittime;

2° Di cautelare la società dai disordini che i mentecatti possono involontariamente cagionare;

3° D'invigilare a che le provvidenze messe in pratica per il benessere fisico e morale dei mentecatti producano quel migliore risultato che si può ricavare dai metodi curativi impiegati nei manicomii, e non degenerino in attentati contro la loro libertà individuale per parte di chi avrebbe interesse di simularne la malattia.

Mi sono limitato a discorrere delle formalità richieste per l'ammissione, la custodia e l'uscita dei mentecatti dai pubblici e privati stabilimenti ad istanza delle famiglie e degli interessati.

La Commissione incaricata della revisione dei Codici proporrà certamente, giusta il desiderio espresso dal mio collega Bonacossa, medico in capo del regio manicomio di questa metropoli, nella petizione da lui fatta distribuire alla Camera il 5 marzo prossimo passato, riferita nella tornata del giorno seguente, dichiarata d'urgenza, e per deliberazione di essa Camera mandata il 19 aprile successivo ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, quelle mutazioni giudicate più

acconcie per l'ammissione dei mentecatti nei manicomii, per la loro custodia e la loro uscita, in seguito a decreto o deliberazione delle podestà giudiziarie od amministrative, per la tutela delle sostanze di questi infelici, e per meglio accertare l'imputabilità o no dei mentecatti inquisiti di reati.

L'attuale legislazione vuolsi considerare quasi nulla sopra questo importantissimo ramo di pubblica amministrazione (1).

Nessuna uniformità nei regolamenti e nella disciplina in vigore nei varii stabilimenti per l'ammissione, la custodia e l'uscita dei mentecatti, neppure sulla maniera di accertare il loro stato mentale. V'ha di più: questi regolamenti e queste discipline non sono abbastanza conosciute, non che dai privati, da molte delle podestà municipali. Quindi ne avviene che ben soventi vengono dai manicomii respinti i mentecatti che vi si presentano, perchè non muniti di regolari documenti.

Colla legge che propongo e che di già ebbi l'onore di presentare il 17 marzo alla precedente Legislatura, verrà, per mio avviso, a stabilirsi questa uniformità, e così l'autorità pubblica non si troverà più nel caso di dover talora mettere incaglio all'ammissione d'un mentecatto, che, quantunque dichiarato tale, non commette manifesti atti di furore.

I fatti narrati nelle petizioni 658 e 720, riferite al Parlamento nella tornata del 9 scorso febbraio, palesano abbastanza il bisogno di questa legge.

A chi de' miei colleghi che siedono sugli stalli della Camera non sarà avvenuto nel corso della sua pratica di riconoscere simulazione o dissimulazione della mentecaggine per parte di individui, e talora non rivelazione di quest'infermità per riprovevoli fini? Molti fra gli onorevoli deputati sarebbero, ne sono convinto, nel caso di citare simili miserevoli fatti.

Ho parlato della necessità e della convenienza di aumentare il numero dei manicomii, e di migliorare le condizioni igieniche ed economiche degli esistenti. Proposi eziandio nella legge l'istituzione di manicomii privati.

Sino al presente s'incontrarono da noi insuperabili ostacoli all'apertura di queste ultime case sanitarie, e ciò in conseguenza delle disposizioni contenute nel citato *Memoriale* a capi annesso alle regie patenti del 2 giugno 1728, colle quali Vittorio Amedeo II accordò la domanda rassegnatagli dalla veneranda confraternita del SS. Sudario, fondatrice del manicomio di Torino, *tendente a proibire indistintamente, tanto agli spedali, luoghi pii e qualunque altro corpo, univ ersità ed eziandio particolari, di ricoverare mentecatti*. Una tale proibizione non venne mai sinora abrogata.

Mediante l'erezione di privati manicomii si eviterebbe a quelle famiglie che attualmente sono costrette di collocare i loro congiunti affetti di mentecaggine in stabilimenti privati all'estero, oltre a molti impicci e spese, il rammarico d'averli a grande distanza. S'aggiunga che loro tornerebbe più agevole di vegliare all'andamento della cura ed alla custodia

(1) Giusta le più accurate ricerche per noi fatte, i soli atti governativi esistenti su questo proposito sarebbero: il *Memoriale* a capi annesso alle regie patenti 2 giugno 1728; le provvidenze relative alla pensione dei pazzi indigenti cui deggiono soggiacere le provincie (30 giugno 1826, 20 luglio 1827, 10 luglio 1834); quelle per le spese di stabilimento del manicomio del ducato di Savoia (29 settembre 1827); per l'ampliamento di quello di Torino (19 luglio 1827); la circolare del regio Comando di Torino (10 agosto 1827), e l'istruzione per l'amministrazione dei comuni, approvata da S. M., relativa ai doveri dei sindaci per gli atti riguardanti il ricovero e la pensione dei mentecatti (1 aprile 1838, articoli 63 e 70). Per gli altri manicomii dello Stato non ci risulta che vi esistano provvedimenti governativi.

di essi, e verrebbe forse meglio conservato il segreto della malattia.

Giusta notizie che si possono tenere per esatte, il numero annuo dei mentecatti del nostro paese ricoverati negli istituti privati all'estero si può calcolare dai 50 ai 60 e più, per i quali si spendono lire centomila per lo meno. Mediante l'apertura di questi manicomii, detta somma più non uscirebbe dallo Stato, e vi sarebbe inoltre da sperare sul concorso dei mentecatti forestieri, poichè, governati coi metodi proposti nella legge, e prescritti dai regolamenti da emanarsi in proposito, ispirerebbero tutta la confidenza.

Dissimo da bel principio che i mentecatti non debbono essere ricoverati nè curati negli spedali ove si ammettono tutte le altre infermità, non potendosi in questi esercitare quell'assidua sorveglianza richiesta per gli affetti da malattie mentali.

L'esperienza poi ha dimostrato essere l'isolamento uno dei più efficaci mezzi per la cura dei mentecatti, ed osservarsi molto più frequenti guarigioni nei manicomii che non in seno delle famiglie.

Mi lusingo che la Camera, apprezzando nel suo senno i motivi esposti, vorrà prendere in considerazione la mia proposta.

PRESIDENTE. La discussione si apre sulla presa in considerazione della proposta del deputato Bertini.

Il deputato Trombotto ha la parola.

TROMBOTTO. Io voleva parlare in favore della presa in considerazione della legge proposta dal deputato Bertini; ma le ragioni che militano in favore della medesima sono già state così bene addotte e disvolte dall'onorevole proponente, che io non credo essere più mestieri di ulteriori schiarimenti, perchè la Camera assenta a prendere in considerazione questa legge tendente a tutelare sia fisicamente che economicamente, la condizione di quegli infelici che hanno perduto il bene dell'intelletto.

Aggiungerò soltanto che l'ignoranza e gli abusi in siffatta materia son molti, e non solo comuni alle classi meno colte, ma comuni persino alle classi più agiate.

I danni che ne provengono sono immensi e soventi irreparabili.

Io mi limiterò ad un fatto solo che varrà per tutti, ed è il fatto di quell'infelice che venne rinchiuso in carcere come accusato di delitto successo per difetto di custodia e di sorveglianza.

Del resto non è, o signori, un epigramma, è una verità triste a dirsi, che il numero dei mentecatti aumenta a misura che si dilata la civilizzazione.

Io credo adunque che si dee pensare seriamente ai mezzi che tendono a tutelare queste persone contro il danno che possono fare a sè ed agli altri.

PRESIDENTE. Il deputato Demaria ha la parola.

DEMARIA. L'onorevole mio collega Bertini faceva appello a quelli tra i suoi confratelli che siedono negli stalli di questa Camera perchè citassero quei fatti, quelle ragioni che erano a loro conoscenza, onde mostrare la necessità indeclinabile di prendere sul governo dei mentecatti quei provvedimenti che, mancanti tuttora fra noi, ci mettono al di sotto delle più incivilite nazioni; poichè in questi ultimi tempi si provvide pienamente, massime presso le nazioni rette con istituzioni rappresentative; si provvide, dico, a che non si rinnovassero certi fatti che fanno fremere, i quali accaddero in quei paesi dove non si pensa abbastanza alla condizione dei mentecatti.

Il progetto proposto dal nostro collega Bertini contiene

misure imperiosamente richieste dallo stato massime degli asili destinati a quegli infelici tra noi.

Di questi asili due soli furono costrutti dietro norme scientifiche, quello della capitale e quello di Genova.

Ora, e nell'uno e nell'altro vi ha molto a desiderare ancora circa le disposizioni materiali non solo, ma molto più circa il modo con cui sono governati.

Io non ripeterò quei fatti, i quali sono già stati resi di pubblica ragione, ed anche recentemente, i quali dimostrano che è urgente di provvedere al migliore governo di questi istituti anche nella capitale ed in Genova.

Dirò poi che, quanto agli asili che si trovano nelle provincie, sono piuttosto da assimilarsi a carceri che ad asili, nei quali si tenti e si possa condurre a termine la cura di questi infelici.

Ai fatti citati dal mio onorevole collega Trombotto intorno alla necessità d'impedire che il mal governo di questi infelici dia luogo a deplorabili errori giudiziari, io ne aggiungerò un solo, il quale venne fatto di pubblico diritto in una pubblicazione recente, ed è che un povero mentecatto, il quale in un accesso della sua malattia aveva gravemente offeso una persona sulla quale si era lanciato, venne condannato ad essere tenuto prigione per due anni, e dopo due mesi di reclusione miseramente perì.

Citai questo fatto perchè è ora di pubblica ragione, e se ne potrebbero trovare parecchi simili nella testimonianza di altri miei colleghi.

Pertanto le ragioni che vi ho addotte, tratte sia dallo stato imperfettissimo materiale di molti degli asili che sono destinati a quest'infelici, sia dell'imperfezione di governo dei medesimi, il fatto che ho citato a conforto di altri analoghi ed altre considerazioni che sarebbe troppo lungo di svolgere, mi persuadono che la Camera vorrà dar mano perchè in questa bisogna noi non riesciamo inferiori alle nazioni più innanzi nel progresso civile.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la presa in considerazione della proposta del deputato Bertini Bernardino.

(La Camera approva.)

Sarà stampata e trasmessa negli uffizi.

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE DEI DEPUTATI FAGNANI E DEMARCHI.

PRESIDENTE. Il deputato Fagnani ha depresso sul tavolo della Presidenza un progetto di legge che si passerà negli uffizi per venirne autorizzata la lettura.

Egualemente il deputato Demarchi ha depresso sul tavolo della Presidenza un progetto di legge che verrà pure trasmesso negli uffizi.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Il deputato Pateri è pregato di venire alla tribuna per fare la relazione di petizioni.

PATERI, relatore. Petizione 974. Minchiotti Giuseppe, già soldato nella brigata Casale, narra trovarsi inabile al lavoro per una grave ferita al braccio sinistro ricevuta alla battaglia di Santa Lucia, ed avere per ciò diritto ad un sussidio; essersi indarno rivolto al Ministero, e trovarsi ridotto a mendicare un tozzo di pane. Chiede perciò dalla giustizia della Camera quei provvedimenti che ella crederà opportuni.

Convien dire che il ricorso del Minchiotti sporto al Ministero non sia pervenuto a mani del signor ministro di guerra, dacchè ebbe questi nella tornata del 18 corrente ad assicurarci essere state favorevolmente accolte le domande tutte presentate dai militari feriti nella guerra sostenuta contro l'Austria.

Comunque, postochè il petente non avrebbe conseguito quel sussidio cui esso, a mente del decreto 6 agosto 1848, avrebbe diritto, la Commissione unanime conchiuse doversi trasmettere il ricorso del Minchiotti al signor ministro della guerra, onde sovr'esso provveda.

(La Camera approva.)

Petizione 1107. Siccardo Maria, vedova Basso, rappresenta essere nella guerra contro gli Austriaci morto il suo consorte, lasciandola priva di mezzi di fortuna e con tre piccole figlie. Avere ottenuto una pensione di lire 60, la quale però non sarebbe ad essa sufficiente. Chiede quindi un aumento di pensione.

La Commissione, fatto riflesso alla povertà della petente ed al numero della di lei famiglia, conchiuse trasmettersi lo sporto ricorso al ministro di guerra, onde veda se sia il caso di aumentare l'accordata pensione.

Petizione 1112. Chiarle Maria, vedova Gallo, espone essere morto sul campo dell'onore nell'ultima guerra il suo marito, lasciandola madre di due ragazzi e senza mezzi di sussistenza; chiede quindi un annuo sussidio.

La Commissione, ravvisando giusta la dimanda e fondata al decreto 6 agosto 1848, fu d'unanime avviso si trasmetta il ricorso al signor ministro di guerra, onde sovr'esso provveda.

(La Camera approva.)

Petizione 1101. Michele Oneto, padre del soldato Giovanni Battista; Sanguinetto Bernardo, padre dell'Andrea; Chiara Gnecco, madre di Giuseppe Andrea, narrano essere morti nello scorso anno in guerra i loro figli; essere essi privi di mezzi di sussistenza e con altri figli superstiti; chiedono quindi un sussidio.

Parve alla Commissione giusta la domanda, epperò conchiuse quella si trasmetta al signor ministro della guerra per quelle provvidenze che crederà del caso.

(La Camera approva.)

Petizione 1156. Bolla Domenico narra essere stato ferito in battaglia pendente l'impero francese ed essergli stata accordata una pensione di lire 100, non statagli pagata dopo il 1814; essersi nello scorso anno arrolato nei bersaglieri il suo figlio Giuseppe ed essere morto il 18 scorso marzo alla battaglia di Novara; inutili dice i richiami fatti al Ministero, e chiede ad esso si provveda.

Non esitò la Commissione a riconoscere la giustizia della inoltrata domanda, epperò conchiuse trasmettersi al signor ministro di guerra per le opportune provvidenze.

(La Camera approva.)

(Militari del primo impero francese.)

PATERI, relatore. Le 38 petizioni che portano i numeri 344, 889, 895, 918, 919, 920, 921 bis, 933, 935, 936, 947, 948, 986, 987, 989, 994, 997, 1011, 1015, 998, 999, 1021, 1025, 1050 bis, 1052, 1049, 1050, 1070, 1073, 1078, 1080, 1090, 1091, 1092, 1105, 1106, 1114, 1159 riflettono tutte al medesimo oggetto, e comune a tutte è la conclusione della Commissione.

Premessi quindi i nomi dei petenti, accennerò l'oggetto

della domanda; riferirò poscia la conclusione della Commissione per tutte le anzidette petizioni presa.

Macario Pietro, Bellardo Giuseppe, Pasio Francesco, Tasana Francesco, Demaria Antonio, Goano Luigi, Reconda Giuseppe, Petrini Giovanni, Ferrero Giovanni, Blanchod Giovanni Battista, Lusso Ambrogio, Mossano Domenico, Vietti Giuseppe, Saroglio Gioachino, Benedetto Giacomo, Pignoero Giuseppe, Baudain Giovanni Battista, Bertino Giuseppe, Odonetto Pietro, Bosco Giovanni, Corna Matteo, Pachiandi Luigi, Calasco Giuseppe, Lupo Francesco Michele, Bianchi Antonio Maria, Giovetti Giuseppe, Iano Domenico, Boreno Pietro, Colombo Giuseppe, Cunietti Giovanni, Grigliatti Giuseppe, Raimondo Giovanni Battista, Cravero Giovanni Francesco, Remagna Domenico, Costa Giuseppe, Pezzorno Giovanni Battista, Molino Vincenzo narrano i servizi militari da essi prestati nelle armate francesi, le ricevute ferite; lagnansi essere loro state ridotte a minori somme le pensioni state loro accordate dal Governo francese.

Chiedono quindi gli arretrati non stati ad essi pagati e la pensione intiera per l'avvenire.

La Commissione, considerando avere le dimande anzidette appoggio ai titoli coi quali furono ai petenti accordate le pensioni, ai trattati del 1815, allo spirito delle leggi posteriori, ed in ispecie di quelle dello scorso anno; essere inoltre quelle consentanee ai principii di equità, unanime conchiuse sieno trasmesse al Consiglio dei ministri, onde prese le medesime in considerazione sovr'esse provveda e vegga anzi se non sia il caso di proporre una legge relativa a siffatte pensioni.

JOSTI. Io soggiungerei: con raccomandazione, perchè mi pare che tornano ben soventi queste proteste. Noi abbiamo un obbligo verso i soldati che si sono battuti sotto qualsiasi bandiera che allora governasse il paese, e la Camera ha già dimostrato più volte esplicitamente quali siano le sue intenzioni a questo riguardo. Ciò nonostante si vedono ad ogni tratto venire alla Camera nuove petizioni di questo genere.

Io credo che sia ormai tempo che il Consiglio dei ministri provveda in modo definitivo.

PATERI, relatore. Le parole di cui mi valsi mi pare che non sono dissimili da quelle di cui si servi l'onorevole preopinante.

Io accennai alla giustizia della domanda; aggiunti che erano consentanee ai titoli su cui si fondano ed ai trattati del 1815, e per ciò conchiusi onde il Ministero li prendesse in considerazione; questo non è altro che raccomandarle al Ministero.

MICHELINI G. B. Mi pare che il Ministero non possa provvedere su questa domanda, a meno di presentare un progetto di legge, perchè trattasi di fondi che non possono essere erogati in quell'impiego, se non per mezzo di legge sancita dalla Camera.

Io credo pertanto che bisognerebbe formulare l'invio al Ministero con invito di presentare un progetto di legge a questo riguardo.

PATERI, relatore. Appunto nella conclusione soggiunsi doversi inviare al Ministero le petizioni, onde vegga se sia il caso di proporre una legge in proposito.

QUAGLIA. Il ministro della guerra nella scorsa Legislatura aveva proposto alla Camera un progetto di legge per riordinare le pensioni di ritiro; in questo progetto erano molto migliorate le condizioni sì dei militari, sì delle famiglie, e delle vedove, e degli orfani che avrebbero potuto reclamare soccorsi dal Governo. Questo progetto di legge era

già stato elaborato dalla Commissione, ed era in procinto di essere presentato alla Camera.

Io credo che sia urgente che questo progetto sia ripreso, nel qual caso si provvederebbe alle diverse domande che vengono fatte alla Camera e sopra le quali il Ministero non può avere una norma sicura di azione.

PRESIDENTE. Le conclusioni della Commissione sono che queste petizioni siano rimandate al Ministero, onde, prese le medesime in considerazione, sovr'esse provveda e vegga anzi se non sia il caso di proporre una legge relativa a siffatte pensioni.

Credo che le conclusioni della Commissione adempiano in circa la volontà dei deputati che hanno finora preso la parola; le metterò pertanto ai voti.

(La Camera approva.)

PATERI, relatore. Petizioni 797 e 1141. Riflettono queste due petizioni una domanda sporta dalle signore Barisone Clara e Beruti Giovanna, vedova Bunti, tendenti ad ottenere un gabelotto di sale e tabacco di maggior reddito in surrogazione di quello ad esse accordato.

I motivi che dalle petenti si allegano a sostegno dell'inoltrata domanda sono dedotti da circostanze particolari di famiglia. La signora Barisone poi in ispecie fondasi su promesse che si asseriscono fattele dal signor ministro di guerra parecchi anni sono.

La Commissione, ravvisando degne di special riguardo le circostanze dalle petenti allegate, conchiuse trasmettersi le petizioni anzidette ai signori ministri di guerra e finanze, onde vedano se sia il caso di provvedere sovra le inoltrate domande.

VALERIO L. Io credo che non si debba accettare questo rinvio. Se la Camera stabilisse un precedente di questa natura, piovrebbero le petizioni per domandare gabelotti, impieghi, pensioni, e via via. Ma noi non siamo nè distributori d'impieghi, nè di gabelotti. La Camera non può, nè deve rimandare le petizioni ai signori ministri, se non se quando vi è violazione flagrante di giustizia e delle leggi; in questo caso non vi è violazione delle leggi; la richiesta di cui si tratta posa soltanto sovra cause particolari, epperò io ne invoco l'ordine del giorno.

PATERI, relatore. Io risponderò che relativamente ad una delle petenti essa mette in campo una promessa del ministro della guerra. D'altronde io non ho detto di trasmettere questa petizione con raccomandazione, ma soltanto che la Camera inviasse le petizioni al signor ministro, onde veda se sia il caso di provvedere; soggiungerò che anche le petizioni delle quali si tratta paiono degne dell'attenzione della Camera, inquantochè i gabelotti de' sali e tabacchi dei quali si tratta debbono considerarsi quali pensioni accordate alle vedove di militari per servizi dai defunti loro mariti prestati allo Stato.

CADORNA CARLO. Io credo che bisogna stabilire a questo riguardo una regola generale, la quale serva di norma in tutti i casi. Il diritto di petizione è la conseguenza dell'alta sorveglianza che ha la Camera sopra il potere esecutivo per mantenere le regole legislative e costituzionali; da ciò viene che la Camera non deve a mio avviso occuparsi di cose che non possono cadere sotto questo soggetto. Io per ciò penso che sarebbe conforme a questo principio il prendere in considerazione soltanto quelle lagnanze che accusino la violazione di un diritto per parte del potere esecutivo. In tutti gli altri casi, in cui non si tratti d'altro che di raccomandare una dimanda, la quale sia regolarmente in facoltà del potere esecutivo di secondare o no, è evidente che la Camera, ove se

ne occupasse, diventerebbe un ufficio di raccomandazione, e che uscirebbe dallo scopo per cui è accordato dalla Costituzione il diritto di petizione, e per cui la Camera deve pronunciare sulle petizioni dei cittadini e può mandarle al Ministero.

Io credo che, applicando questo principio, la petizione in discorso non possa essere appoggiata dalla Camera, e conseguentemente, concorrendo nell'opinione esternata dal deputato Valerio, propongo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Cadorna.

(La Camera approva.)

PATERI, relatore. Petizione 724. Paul Francesco rappresenta avere nel 1814 abbandonato il grado di tenente dei lancieri della guardia imperiale, onde servire il suo Re e la sua patria, ed essere stato nominato pria sottotenente, poi tenente nel regio esercito; aver dovuto nel 1818 chiedere le sue dimissioni in seguito a torti ricevuti. Nello scorso anno avere implorato di essere di bel nuovo ammesso al servizio attivo; non essere stata accolta la di lui dimanda. Chiede quindi venga nominata una Commissione di cinque individui, onde esaminare non solo la sua petizione, ma anche tutte le altre rassegnate e rassegnande ai Ministeri di guerra, interni e lavori pubblici, che debba riferire il suo operato ai rispettivi ministri, e questi al Re.

Ritenuto che il petente avrebbe dato volontariamente le sue dimissioni; che d'altronde non sussisterebbe la conclusione dal petente presa, in quanto massime riflette le domande tutte rassegnate o da rassegnarsi agli accennati Ministeri, conchiuse doversi passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 343. Bongianini Carlo narra che dopo aver fatte le campagne dal 1807 al 1814 fu accettato al servizio della sua patria in qualità di capitano, avere progredito di grado in grado sino a quello di tenente colonnello. Allorquando nel 1821 la sua anzianità lo avrebbe portato ad essere promosso a colonnello, essere stato messo in servizio sedentario per aver sfidato a duello un suo subordinato; avere poscia, e nello scorso anno in specie, chiesto di essere riammesso in attività.

Non essendo state accolte le di lui domande, chiede venga nominata una Commissione per sentire quelle molte cose che non si possono scrivere, e che puonno giustificare la fatta domanda.

La Commissione, fatto riflesso che è obbligo dei petenti di fare palesi i fatti sui quali fondano la loro domanda; che, ove non credano potere quelli palesare, ben puonno presentarsi alla Commissione delle petizioni, onde darle quegli schiarimenti che ravvisano opportuni, unanime conchiuse si passi sovra la riferita petizione all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1046. Gambuto Sebastiano Antonio, già soldato dell'impero, in seguito a ricevute ferite, era nel 1814 proposto per una pensione che pei cangiamenti politici non poté ottenere; quella in oggi addimanda.

La Commissione, considerando che la inoltrata domanda sarebbe fondata, come le altre già riferite, a principio d'equità; che la pensione in oggi addomandata certo sarebbesi al Gambuto accordata ove non si fosse cangiato il reggimento politico nel 1814, fu d'unanime avviso doversi pure trasmettere al Consiglio dei ministri la petizione di cui si tratta, acciò vi provveda.

(La Camera approva.)

Petizione 1116. Cattaneo Giovanni, già sergente capo-sel-

laio nei dragoni della Regina, rappresenta aver prestato servizio militare dal 1811 al 1821; essere stato per motivi politici in quest'ultimo anno congedato; chiede quindi un'annua pensione.

La Commissione, considerando che la domanda sarebbe consentanea ai decreti nello scorso anno emanati, ed in specie a quello dell'8 aprile; che degno di speciale riguardo sarebbe il petente, posti per veri gl'incomodi di salute, dei quali fa nel suo ricorso cenno, conchiuse pell'invio della petizione al signor ministro di guerra, onde provveda sull'inoltrata domanda.

(La Camera approva.)

Petizione 930. Carlevato Domenico espone essere stato aggregato al corpo dei veterani in seguito a ferite riportate nello scorso anno. Dice che, a termini degli emanati decreti, esso avrebbe diritto ad una pensione da godere ove meglio gli paia; quella quindi addomanda.

La Commissione, considerando che, quand'anche a termini degli emanati decreti, non che dei principii di giustizia, abbiano diritto a particolari riguardi i soldati feriti in battaglia, tuttavia già si sarebbe provveduto rispetto al Carlevato coll'aggregarlo al corpo degl'invalidi, conchiuse si passi all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 722. Lucchesi Pietro, narrando essere stato congedato nel 1821 per motivi politici, dice essersi invano indirizzato al Ministero, onde ottenere quanto gli accordano i decreti nello scorso anno emanati. Chiede si faccia luogo alle inoltrate domande.

La Commissione, considerando risultare dalle memorie annesse alla petizione che nell'epoca degli avvenimenti politici del 1821 si trovava il ricorrente in permesso, sicchè non può dirsi abbiavi preso parte; che è parimente costante che l'esponente chiese lui stesso il congedo, e questo gli fu in seguito alla domanda da esso inoltrata congedato; che, qualunque possa essere il motivo che lo abbia indotto a domandare il congedo, ciò non fa sì che esso possa dirsi compreso fra quei militari, ai quali si riferiscono i decreti nello scorso anno emanati; che, quand'anche fosse vero che egli abbia nel 1821 smarriti gli oggetti suoi e le sue carte, non risultando neanco, nè come, nè per fatto di chi siansi smarriti, non potrebbe dare al petente alcun diritto contro il Governo, conchiuse si possa passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ED AGGIUNTE AL CODICE CIVILE.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha la parola per una comunicazione alla Camera.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera la legge già per me annunciata riflettente modificazioni ad alcuni degli ordinamenti del Codice civile, e sono per ciò munito della debita autorizzazione con decreto reale accordatami. (Vedi vol. Documenti, pag. 117.)

Poichè mi trovo qui alla ringhiera, ho l'onore di pregare la Camera di voler decretare l'urgenza, tanto per la legge che già ebbi l'onore di proporre alla Camera, quanto per questa, almeno per l'articolo 1° di essa riflettente quelli che fecero acquisti sul territorio ginevrino sulle basi e sulla fede della reciprocità che loro verrebbe accordata.

Questi contratti non sono fatti che sotto condizione, e verrebbero infallantemente annullati se la reciprocità non fosse stabilita dal Governo. Quanto all'altra legge, la domanda dell'urgenza è fondata sulla circostanza che, come la Camera intese, io avrei proposto che i nuovi ordini giudiziari dovessero avere la loro esecuzione dal 1° prossimo venturo anno 1850.

Occorrono ancora disposizioni preparatorie che debbono aver luogo nel corso del mese di dicembre di quest'anno, ed ove appunto non si mettesse qualche celerità nella discussione e votazione di questa legge, converrebbe di necessità mandare in là l'epoca della esecuzione di questa legge.

Io sottopongo alla saviezza della Camera queste considerazioni; ella ne farà quel caso che crederà.

ARNULFO. Il ministro che ora è alla tribuna ci ha presentati molti progetti di legge, i quali sono eminentemente utili e sommamente apprezzabili, ed io gliene sono grato. Havvi un'altra legge la quale, oltre all'utilità, presenta la necessità, e, direi di più, l'urgenza, cioè la legge di procedura civile, in quanto che niuno di noi ignora quali e quanti siano i danni e gli inconvenienti che derivano dall'applicare al Codice civile, in vigore da più d'un decennio, leggi di procedura fatte 80 anni circa fa, assolutamente inconciliabili con disposizioni di leggi civili nuove.

Io non ignoro che a questo proposito già si fece un progetto, come pure che il Ministero fu sollecito a nominare una Commissione affinché rivedesse il progetto medesimo; quindi mi giova sperare che questo lavoro possa essere fra non molto presentato.

Importa però al paese di saper se ciò veramente avvenga, e se possa nutrire la speranza che quanto prima si troverà armonia tra le leggi civili colla procedura. Io desidererei di avere a questo riguardo uno schiarimento anche per un'altra ragione, ed è che qualora si fosse di molto protratta la presentazione del progetto del Codice di procedura civile, seguendo quanto lo stesso signor ministro praticò e disse or ora, io mi proporrei di presentare alcune proposizioni tendenti a farne scomparire, almeno in parte, i gravi, e dirò gravissimi inconvenienti che derivano dallo stato attuale di cose, sia dal lato della spesa che gravita sui litiganti, sia dal lato della durata delle liti.

Questo schiarimento spero che il signor ministro di grazia e giustizia avrà la compiacenza di darlo.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Io convengo, o signori, coll'onorevole signor deputato Arnulfo intorno alla necessità che sia finalmente compiuto un progetto di legge riguardante il riordinamento giudiziario.

Questa legge doveva seguire prossimamente quella del Codice civile, in quanto che forma la parte materiale destinata, dirò così, per metterlo in moto, in attività. Nullameno, siccome la formazione di una legge giudiziaria è un'opera di gran momento, che esige molte e gravissime meditazioni, non si potè far a meno che creare una Commissione composta di personaggi, i quali tutti promettono allo Stato la formazione di una legge qual si conviene ai tempi che corrono ed ai bisogni dello Stato medesimo. Ma questa Commissione non potè accelerare quel suo lavoro, secondo la comune aspettazione. Solo ultimamente mi venne comunicato dalla Commissione medesima il primo libro del Codice giudiziario, e sentendo anch'io, come la sente l'onorevole deputato preopinante, la necessità di alcune riforme anche nel Codice giudiziario, perchè più urgente degli altri, ad esempio di quanto si è praticato pel Codice civile, farò che si pratici eziandio pel Codice di procedura. Pertanto ho anche prepa-

rato alcune disposizioni di legge che mi riservo a presentare alla Camera, onde, se non possiamo avere tutti quei vantaggi che promette il Codice giudiziario, almeno possiamo sentire il vantaggio di quella parte de' nuovi ordinamenti che può essere comodamente staccata dal resto, e messa in pratica.

Adunque mi farò un dovere di presentare quanto prima queste disposizioni, che ho staccato dal Codice di procedimento, Codice il quale pare più urgente, più necessario, più utile di mettere in attività, senza aspettare quel vantaggio maggiore che risulterà dalla compiuta promulgazione delle leggi giudiziarie.

Pertanto io aveva divisato, per non aggravare di troppo la Camera dei deputati colla presentazione del primo libro del Codice giudiziario, di presentarlo prima al Senato del regno. In un modo adunque o nell'altro io mi occupo indefessamente di quei vantaggi che la società giustamente attende dai nuovi ordinamenti giudiziari.

ARNULFO. Io mi dichiaro soddisfattissimo delle spiegazioni date, e credo che non lo sarà meno la nazione.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SULLA CONDIZIONE DELLE FINANZE DEL REGNO.

PRESIDENTE. Il ministro di finanze ha la parola per una comunicazione.

NIGRA, ministro delle finanze. (Alla ringhiera) Signori deputati, io vengo a presentarvi una relazione sullo stato delle nostre finanze dal punto in cui io assunsi la direzione di cotesto dicastero. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 126.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER ALIENAZIONE A TRATTATIVE PRIVATE DI RENDITA REDIMIBILE DEL DEBITO PUBBLICO.

NIGRA, ministro delle finanze. Ho accennato ai bisogni passati in cui si trovava il Governo, e ai presenti. I bisogni presenti vogliono che io ricorra alla Camera e che a questo fine io le presenti un progetto di legge per lo sfogo di una parte della rendita di 2,500,000 franchi creata colla legge del 12 giugno, di cui vi faccio una relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 170.)

Io debbo ancora pregare la Camera di una cosa. A mio avviso sarebbe utilissimo che intanto che si darà comunicazione a tutti i membri della Camera di questa relazione, questa legge fosse prontamente fatta passare alla Commissione del bilancio e di finanze, alla quale mi propongo di dare qualche altro più minuto riscontro, ogni volta che vorranno sentirmi nel seno della Commissione stessa.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO QUAGLIA SULL'AVANZAMENTO MILITARE.

PRESIDENTE. La Camera rammenterà che in una delle ultime sedute aveva stabilito di udire quest'oggi alcune interpellanze che il deputato Quaglia intendeva di fare al ministro della guerra. Siccome il ministro è presente, invito il signor deputato Quaglia a volerle fare.

QUAGLIA. (*Alla ringhiera*) Signori deputati, la legge del 12 dicembre scorso, sopra la quale io desidero si rivolgano l'attenzione della Camera e l'azione del Ministero, non fu, a parer mio, che l'espressione di un voto di fiducia; poichè, invece di definire diritti o di tutelarli col principio liberale e con forme obbligatorie, abolì intieramente per le promozioni dal grado di capitano all'insù i diritti prestabiliti, e dispensò dai precedenti ordini di procedimento per l'avanzamento.

Noi possiamo definirli una sospensione del diritto comune rapporto a coloro che erano prima in grado di aspirare ad un grado superiore, risultante dal regio decreto del 7 dicembre 1847. Essa fu, come appare dai discorsi fatti dal ministro alla Camera, una concessione fatta alle ripetute istanze del comandante in capo dell'esercito. Essa fu una perturbazione tollerata nella legalità in vista delle supreme circostanze della patria, ma nel fondo non fu che una sostituzione dell'arbitrio ad una regola imperfetta bensì, ma legale.

Se noi esploriamo i motivi della legge, troviamo che essa doveva essere un mezzo di collocare prontamente nei posti eminenti il merito eminente intralciato nelle regole di anzianità.

Ma giunsero poi a compimento le leali e generose intenzioni del ministro che le promosse? Ovvero non servi ella promiscuamente di scala al merito ed al favore? Non fu ella un manto con cui potè quest'ultimo nelle tenebre e nel segreto sottrarsi, quando le convenne, alle prescrizioni della giustizia?

Nel preambolo della legge si assicura la Camera che la durata di quella sarebbe stata brevissima, eppure noi la vediamo tuttora, malgrado gli armistizi e la pace in vigore, applicata.

Ma l'uso di topici violenti debbe cessare colla violenza del male; e noi che cominciamo la nostra vita costituzionale dobbiamo attendere a che l'esercito medesimo goda de' benefici dell'impero della legalità, la quale è assai più raramente che non si crede, o si vuol far credere, incompatibile colla disciplina.

Dobbiamo dunque, come spero sarà pure d'avviso il Ministero, far sì che cessi al più presto una legge, la quale pose, dirò quasi, in istato d'assedio la carriera dell'uffiziale, escludendolo da godere i benefici dello Statuto, e che coll'esempio protrae da capo ad imo, dal generale al caporale, il sistema medesimo.

Benchè sia facoltà della Camera l'investigare il modo di applicazione delle leggi, come veniva concesso dal Ministero in riscontro all'interpellanza Pescatore, e sulle osservazioni del deputato Viora, io mi terrò il più possibile ai principii generali; io non entrerò in alcuna discussione di persone, limitandomi, anche con ripugnanza, ad esporre le doglianze che formano la espressione della pubblica voce.

Ritrarre il Governo costituzionale monarchico verso il suo principio politico, vero, ecco il solo mio scopo con quest'interpellanza.

Io rispetto la prerogativa del potere esecutivo per la nomina degl'impiegati; dirò anzi ch'egli è appunto perchè non solo rispetto, ma amo il Capo supremo depositario di questo potere, che io credei far da buon cittadino e da suddito leale l'intaccar una legge che contribuì e contribuirebbe ancora a far sì che nell'armata fosse meno popolare ed ardente, unanime l'amore e la devozione per chi giurò lo Statuto colla bocca e col cuore di un uomo in cui è profondo e sincero il sentimento religioso, per quel prode guerriero che rappresenta fra noi la stirpe che innalzò il Piemonte all'onore e al-

l'indipendenza di nazione, per l'erede di Carlo Alberto, il grande italiano dell'epoca nostra.

È ben noto a ciascuno di voi che la pubblica voce accusa il potere di prodigalità, non sempre giusta nè necessaria per l'andamento della guerra, nella creazione e distribuzione di gradi, singolarmente superiori, sino a quella importantissima di luogotenente generale; enumera questa voce le rapide promozioni di molte persone che in pochi mesi salirono uno, due, tre gradi nella scala militare, attraversando la folla che si fondava sulla sua anzianità per aspirare all'avanzamento; ricorda le giubilazioni premature che privarono l'esercito forzatamente d'uomini ancor capaci a servir la patria, o volontariamente di simili, ma offesi dallo sfregio di subita, immeritata, a parer loro, negativa di tale distinzione; enumera l'introduzione fra i graduati di alcuno privo di servizio anteriore competente, introduzione non giustificata dal principio di prendere ovunque si trova l'uomo di merito di cui si abbisogna; accusa infine il potere di non aver abbastanza tenuto conto o imposta condizione di azioni distinte o delle circostanze di tempo e di grado anteriori, per un primo, come per un nuovo secondo o terzo avanzamento, e con tal mezzo essersi aperta la via al favoritismo di cadun ministro di guerra.

Con queste mie parole non si allude certamente ai casi in cui si tralasciò di promuovere gl'inetti ad un superior grado, o si promosse il vero distinto merito.

L'opinione pubblica, che è sempre giusta, anzi la più giusta e perspicace quando è pacata, applaudi, ben lungi dal disapprovare, i voli nella carriera delle persone di un merito non ordinario, ed ama veder date ricompense non comuni a servizi eminenti; così tutti, o quasi, acconsentono alla giustizia dell'elevazione a gradi supremi de' degni figli di Carlo Alberto, quella a luogotenente generale di alcuno che pochi mesi sono era maggiore, ma che nella guerra dimostrò il più lodevole coraggio e sviluppò talenti singolari; così con compiacenza vediamo colonnello un capitano, il quale creò in Lombardia un corpo d'arma speciale, che si distinse in modo a far onore all'Italia ed al Piemonte, che ne era stato istitutore; così approva i due o tre gradi ottenuti in brevissimo tempo dai militari cui unitamente a non pochi altri stati meno o no favoriti, deve e dovrà la patria il conforto che la storia non assegnerà a vituperio nazionale il triste risultato della guerra; uomini che io vorrei nominare, se non mi trattenesse il timore di essere parziale, incompleto o trascurato senza volerlo.

Ma essa con dolore (ignorandone i motivi giusti) rammenta alcuno che senz'alcun precedente servizio or vede capitano; colonnelli giunti da capitano a tal grado; alcuno senza nemmeno aver fatta la campagna d'Italia; rammenta molti generali che nel 1846 erano capitani: insomma, enumerando avanzamenti tali che mai non s'erano praticati nelle colossali armate di Napoleone, essa si domanda se siasi con ciò cercato di rigenerare l'armata; e se, ciò volendo, siasi seguita la strada che conduceva a tale meta. Essa osserva il risultato, e lo nega assolutamente.

In generale l'opinione pubblica, che non ha credenza a che il merito degno di alta preferenza sia così triviale nel mondo come triviali furono gli avanzamenti prematuri, dimanda se qualsiasi deviazione dalle regole generali sia stata rigorosamente richiesta dall'urgenza delle circostanze, e se abbia giovato al servizio, o se piuttosto non abbia demoralizzato l'armata, ingrossando oltre il consueto il numero dei malcontenti.

Io non ispingerò più oltre le mie indagini protestando

che non intendo si debbano spostare le fatte felici posizioni, ma sibbene non trascurare le infelici; in ogni epoca fuvi dei momenti in cui la dea Fortuna fu prodiga di favori a chi seppe accostarsele; a chi fra i militari li raccolse sia pure pace; ma è dover nostro di proclamare la necessità di ritornare a quella legalità che non può incagliare la disciplina, ma che non solo forma un patrimonio morale del militare e del cittadino, patrimonio del quale non può essere spogliato, ma che io credo mezzo essenzialissimo, necessario onde attivare nell'esercito lo spirito di progresso, di subordinazione spontanea, lo spirito nazionale, col quale si identifichi nell'animo de' militari l'attaccamento e la simpatia al Re ed allo Statuto, e l'accordo di ciascuno che ne è parte cogli altri cittadini nel volerne promuovere lo sviluppo e nel volerne l'inviolabile conservazione.

Signori, la legge d'avanzamento, più che non puossi credere a primo tratto, ha un'importanza non solo militare, ma politica; essa, come l'altra sullo stato militare, influisce potentemente a formare il carattere, e dirò quindi il più o men grande intrinseco valore dell'esercito. Dice la storia che ovunque questa legge non fu, o fu quella del favore, il Governo che ne era autore, ne era stato altresì vittima. La storia è ripiena d'esempi e di prove del mio dire; fra noi, son 150 anni, il Marsin, fatto maresciallo di Francia per intrigo di Corte, arreca sotto Torino alla gloria della Francia uno sfregio d'incancellabile memoria.

Fra noi, non lungi da noi, nelle guerre del 1792, le occupazioni del Nizzardo e della Savoia per parte dei Francesi ricordano come si facessero in que' tempi le promozioni ai gradi superiori più distinti.

Bisogna che il Governo faccia in modo che ogni militare abbia l'intima convinzione di poter dire con fondamento a sè stesso: *Facendo il mio dovere, assicuro il mio avvenire. Se avrò merito, avrò ricompensa. La giustizia si farà senza che io abbia a mendicarla.*

Per contro col sistema avvalorato dall'assoluto arbitrio, benchè sostenuto dalle intenzioni più pure del potere, e con uomini onesti in generale, negl'impieghi il pensiero che formava il simbolo di fede dei più era quest'altro: *Senza protezione non si fa strada; senza di essa la via della giustizia è attraversata da scogli e da precipizi.*

La credenza alla verità di quest'ultima massima formò l'istinto morale de' più fra i graduati, a segno di contrariare il libero svolgimento di generosi sentimenti e delle capacità nelle mosse.

Non ha guari, o signori, un ministro filosofo credeva aver fatto una scoperta grande e annunciava quella del doppio programma: allora nessuno seppe osservargli nulla esservi di più vecchio in morale di quel preteso trovato, poichè anteriore a quel greco dell'antichità che paragonò le leggi alle tele de' ragni. E se la voce *camarilla* è moderna in Italia, fu ne' Governi mal diretti una cosa, un fatto d'ogni tempo.

Quale ne debb'essere la conseguenza nell'armata? L'uomo il cui animo era formato di tempra inflessibile, inaccessibile alle seduzioni dell'egoismo o dell'esempio; l'uomo che ripugna di transigere coll'onore, che sente con fierazza la propria dignità d'uomo rimpetto ad altro uomo, quello ama meglio di subire le conseguenze del carattere suo, anche a costo di vedere spente le sue giuste speranze, e fatte vane le promesse del diritto, anzi che prostrarsi all'altare dell'adulazione.

Conseguenza si fu che l'uomo laborioso, capace; l'uomo che non sapeva amare e seguire che la virtù e la voce del dovere non ottenendo che onori fittizi o nulla, o tardiva in-

completa effettività, spariva dal novero dell'esercito, nel quale all'emulazione si sostituiva l'indifferenza o l'avversione allo studio; per tal motivo alle occupazioni utili si sostituiscono via via le frivole, le futili o peggio; allo zelo nel servire, lo zelo nella ricerca od acquisto di aderenze influenti sul potere. Un tale stato di cose fece sì che il progresso e lo studio non trovò che radi cultori, che furono coloro cui natura ed educazione aveva dato cuore ed anima d'indole privilegiata. E ciò era divenuto fatto se non generale, comune, malgrado il magnifico programma cui dovevano soddisfare gli allievi o candidati aspiranti al grado di ufficiale. La ragione c'insegna e l'esperienza ci dice che per ottenere per risultato la capacità, oltre agli esami, è necessaria una buona legge d'avanzamento, e uomini di severa virtù che ne curino in modo assoluto l'eseguimento.

Sì, o signori, noi fummo oppressi nell'ultima guerra, perchè non fummo nè forti, nè sapienti abbastanza e, anzichè la nazione, l'esercito fu vinto.

Io conchiudo da ciò, ed amo che questo sia un frutto di queste mie parole, che il Governo debb'essere persuaso che se noi vogliamo divenire veramente forti, fra altro, dobbiamo sostituire al dominio dell'intrigo favoreggiato dall'arbitrio il dominio della legge. È necessario che gli uomini nelle cui mani sta il potere vogliano che le leggi e le sole leggi dirigano le opere loro, le loro decisioni; è necessario che una legge sullo stato del militare faccia consapevole ciascuno dell'esercito che, cessato il beneplacito, gli competono doveri certi, definiti e reali, che niun uomo gli può rapire.

Dirò incidentalmente che la legalità è altresì necessaria e possibile nella distribuzione delle decorazioni; l'incidente del capitano Vaccheri, raccontatoci nella gazzetta ufficiale, a quante presunzioni non dà esso diritto di abbandonare il pensiero!... Un tal fatto ne' tempi napoleonici avrebbe altrimenti fatto risuonare la tromba della giustizia.

Terminerò col proporre alla vostra meditazione qual corollario del mio dire la necessità di ammettere e di applicare quale principio fondamentale di pubblica amministrazione ed assioma di morale governativa il seguente: *Se vogliamo la rigenerazione nazionale, se vogliamo lavar l'onta della sconfitta, se vogliamo ristorare la patria, è indispensabile di educare il popolo alla sapienza ed alla virtù; dico virtù forti, severe, saggie; dico virtù pubbliche e private di cui questa è la prima: Sostituire l'amor di patria e di giustizia all'amor di sè stesso.* Conviene ottenere virtù costante nel popolo, virtù simile nel Governo; in ciò consiste il segreto della rigenerazione nazionale italiana. Perchè, o signori, la potente, la dotta, la civile Francia sta tuttora, diressimo, cercando un Governo che le convenga? Gli mancano forse uomini sommi? No; ma gli uomini che la governarono mai non si proposero a principio la rigenerazione morale del popolo.

Sì, o signori, io penso che l'Italia non sarà mai dalla Provvidenza riabilitata fra le nazioni, non sarà mai madre di grandi azioni, di grandi uomini, se essa non rattempra l'indole, il carattere, le facoltà sue fisiche e morali nella scuola e nella pratica delle virtù sociali; quando saranno incarnati in ciascun cittadino i sentimenti che ne sono l'ispirazione, noi potremo dire alla nazione di non contare la sua popolazione per giudicare di sua forza.

Signori! Che le virtù civili di popolo e di Governo divengano lo scopo precipuo di nostre leggi; affrettiamoci a dar principio a tanta opera; combattiamo ovunque e sotto qualsiasi velo o nome l'individualità in opposizione al nostro principio: combattiamo il Satana, sia angelo e serpente.

SIMONETTA. Per quanto sieno giudiziose e giuste le osservazioni fatte dall'oratore, debbo però dire che mi paiono fuori di proposito.

PRESIDENTE. Farò osservare all'onorevole deputato che quando si entra in una questione il presidente può pigliare la parola per esaminare se l'oratore vi stia sempre, ma le interpellanze sono ad *libitum* e non si può vincolare la libertà dell'interpellante.

QUAGLIA. Inseguiamolo colla spada della legge, sia sotto gli stalli ministeriali, sia sui gradini della scala degli impieghi sì civili che militari.

Si sostituiscano leggi giuste all'arbitrio di un uomo anco giusto, ma uomo. La legge di dicembre fatta per esso deve sparire quand'anche risultasse da' fatti che se ne fosse fatto il miglior uso possibile; basta che ne sia possibile l'abuso; basta che posi sopra un principio corruttore della morale militare, che renda possibile la condanna del diritto, l'esaltazione degli inetti, il trionfo del raggio sul merito taciturno, ma vero, per dichiarare la stessa legge antinazionale e per abrogarla.

Rimane ora questa:

La circolare ministeriale numero 363 del 30 ottobre scorso contiene, fra le altre, la seguente disposizione:

1° Tutti i comandanti de' corpi per via dell'ordine del giorno faranno conoscere ai bass'ufficiali e soldati che qualunque individuo che si faccia lecito di abbandonare il corpo senza permesso sarà... se soldato di servizio temporario o di riserva, fatto passare nella categoria d'ordinanza.

Sottoscritto: Il ministro.

Noi diciamo essere illegale questa disposizione non solo sotto il regime attuale costituzionale, ma che il sarebbe altresì sotto l'antico assoluto.

Il regolamento della leva del 16 dicembre 1837, tuttora vigente, è sottoscritto dal ministro, ma d'ordine di S. M.; esso è preceduto dal regio editto dello stesso giorno, ed interinato da tutti i Senati dello Stato ed inserito nella *Raccolta delle leggi*. Trattavasi infatti di modificare le libertà civili dei sudditi del Re, e doveva concorrere l'opera del legislatore. L'articolo 24 di quest'editto fissa il genere e la durata del servizio dei soldati di leva, ed attribuisce ai Consigli provinciali di leva l'incombenza di assegnare gl'iscritti alle ivi espresse categorie; e ciò ben saviamente, perchè il disporre, direi, della prima età della gioventù, è quasi disporre della totale sua susseguente parte della vita.

Di più pecca questa circolare nel fondo in ciò che non prescrive forma alcuna onde accertare la verità e la qualità della mancanza che io concorro per riconoscere gravissima; essa non prescrive alcuna garanzia o formola per formulare la convinzione; non dice che abbia l'autorità di pronunziare questa punizione. Nè risulta che ciò si fece quindi ai ruoli nei corpi sopra una semplice nota di un sott'uffiziale dell'azienda di guerra per un'assenza di meno di un giorno o per ore, egualmente che per chi perdurò di più. A tutti s'inflisse l'istessa pena.

Noi lodiamo altamente lo scopo che si proponeva il ministro di far cessare un abuso intollerabile, indegno del nostro esercito. Io sono sempre il primo a sostenere ogni giusta misura che tenda a rafforzarlo; io non disapprovo quindi la punizione di tali mancanze, ma la illegalità della circolare che volle punirle ed il difetto intrinseco sovra accennato d'indeterminato.

Intanto io credo opportuno d'interpellare il ministro se non intenda abrogare questa circolare non solo per l'avvenire, ma facendo procedere ad una più giusta inchiesta sulla

verità e gravità della mancanza di cui si tratta, e per cui vennero in forza della medesima parecchi soldati temporari fatti passare all'ordinanza.

Io riduco quindi le mie interpellanze alle seguenti domande (*Ah! ah!*):

Se il ministro intenda provvedere quanto prima con una nuova legge all'abolizione di quella del 17 dicembre 1848, riformando anche l'imperfetta e illiberale del 7 dicembre 1847;

Se crede, riassumendo l'operato dei ministri che lo precedettero, essersi seguito nelle fatte applicazioni di detta legge alcun costante principio, una qualche norma, come, ad esempio, la condizione di aver preso parte alla guerra, di aver date prove di capacità e di valore, di tempo di servizio anteriore, di qualità e durata di servizio del grado precedente.

Rimettendomi però al giudizio della Camera, quando il Ministero credesse lo svolgimento di queste ultime inopportuno.

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Alle interpellanze dell'onorevole deputato signor generale Quaglia mi do il pregio di rispondere:

1° Per quanto riflette la legge sull'avanzamento militare, in conseguenza de' precedenti stabiliti, fu uno de' primi miei pensieri di ordinarne la elaborazione; ma siccome tale legge debbe essere coordinata colle massime che saranno statuite dalla Commissione convocata per il riordinamento dell'esercito, parmi opportuno di rimandarne la presentazione alla Camera all'epoca che si presenterà lo stesso ordinamento, che una Commissione di distinti militari sta progettando;

2° In quanto al modo secondo il quale è stata applicata la legge del 12 novembre dell'anno ora scorso giovami dichiarare alla Camera che per gli avanzamenti dei quali è lasciata facoltà al Governo di far libere scelte, onde viemmeglio illuminarmi sul merito de' candidati, le promozioni che ebbero luogo furono fatte in conseguenza di proposta di Consigli speciali di reggimento o di brigata, secondo la natura delle stesse promozioni, avute presenti nei casi d'esclusione all'avanzamento le norme prescritte ai §§ 4 e 5 de' sovrani provvedimenti del 7 dicembre 1847, concepite ne' seguenti termini:

« § 4. Dall'avanzamento per anzianità andranno sempre esclusi quegli ufficiali la cui condotta non sia regolare e tale che si conviene.

« § 5. E ne saranno bensì anche esclusi quegli altri ufficiali che non saranno ravvisati idonei ad esercitare le incumbenze di un grado superiore al loro proprio; »

3° Le disposizioni della circolare numero 363 del 30 ottobre p. p., richiamata in vigore con manifesto del 2 aprile ultimo scorso in eccezionali circostanze, passate le quali, cessarono le medesime di avere effetto, furono formalmente abrogate con circolare numero 6 del 19 volgente mese, la quale già stava in pronto per essere emanata appena fosse conchiusa la pace.

QUAGLIA. Io ignoro perfettamente quest'ultima circostanza dell'abrogazione della circolare numero 363 del 13 ottobre. Insisterei nondimeno che non solamente fosse abrogata per l'avvenire, ma che se ne riparassero le tristi conseguenze. Le decisioni che in seguito a questa circolare furono prese nei corpi moltissime giunsero non solo a me, quanto ai diversi deputati per opera di soldati appartenenti a classi che attualmente dovrebbero essere a casa loro, e che ne sono impediti appunto per essere stati destinati in servizio permanente.

Conosco benissimo tutta l'importanza di punire ogni mancanza militare, principalmente in tempo di guerra, onde i

militari facciano minutamente il loro dovere; ma l'essenziale si è di accertarsi del fatto. Non si tratta di perdonare, ma di punire severamente chi è colpevole.

Siccome in questa circolare non veniva prescritta nessuna forma per accertarsi del fatto veramente successo, del fatto che veniva punito, siccome non indicava nè chi fosse autorizzato a pronunciare questa punizione, nè da chi dovesse essere proposto, nè in qual modo dovesse essere accertato, insisto, anche a nome dell'armata, che si riprendano in considerazione tutte le determinazioni che furono prese a questo riguardo, onde, come è giusto, chi lo merita sia punito e a chi non avesse realmente mancato sia fatta ragione.

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Le punizioni che vennero inflitte furono tutte proposte dai rispettivi capi dei corpi.

QUAGLIA. Posso assicurare che a molti non fu fatta giustizia, e fra gli altri casi posso addurre quello di un soldato stato lasciato a custodire dei malati, il quale per un momento che non si trovò presente quando si fece l'appello fu considerato come assente, e non è più stato possibile di far cambiare a suo riguardo la presa deliberazione.

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Bisognerebbe che l'onorevole deputato avesse verificato ben bene i fatti, prima di portarli avanti il Parlamento, poichè forse non ne sarà ben certo.

QUAGLIA. Posto anche per non vero quello che fu testè da me esposto, dal momento che l'istessa circolare non contiene nessuna forma per constatare la verità della mancanza che si attribuisce al soldato, credo che possa darsi anche uno sbaglio per parte del capo, fondato d'ordinario sul semplice rapporto di un sergente o di un caporale.

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Si può sempre verificare, anzi si deve.

QUAGLIA. Insisto perchè si prendano in considerazione queste mie osservazioni in caso che venissero fatti dei richiami.

Molte voci. Basta! basta!

RICCI GIUSEPPE. Domando la parola.

Il decreto che aveva stabilito che i militari che si assentavano dai loro corpi dovessero passare, se appartenevano alla classe temporaria, a quella d'ordinanza, era altamente richiesto nella condizione in cui si trovava l'armata.

Nessuno ignora come dopo la conclusione del primo armistizio molti militari si assentarono dai loro corpi, e questo decreto emanato dal Governo servì molto a frenare le diserzioni che si lamentavano.

Io debbo confessare che l'esperienza di sei mesi mi ha provato che questo decreto raggiunse in gran parte il suo scopo, poichè dopo che fu emanato le diserzioni diminuirono e diminuirono molto.

Il decreto determinava che era in facoltà del colonnello di ordinare immediatamente l'arrolamento nella categoria d'ordinanza, e così permise che alla mancanza succedesse immediatamente la punizione, e fu una fra le ragioni che la resero più efficace.

Quindi io credo che gli arrolamenti che seguirono dietro questo decreto debbono essere mantenuti; poichè debbesi far palese ai disertori che la punizione che loro si è inflitta è seria e che non termina pel cessare delle circostanze, poichè altrimenti si verrebbe a rilassare la disciplina; ed è per questo che anzi avrei desiderato che il Governo, dopo la seconda campagna, si fosse invece mostrato più rigoroso, e non avesse concesso un perdono generale ai disertori.

CADORNA RAFFAELE. Vi fu un tempo in cui per le

promozioni nella gerarchia militare non si aveva riguardo che all'anzianità. A questo difetto si riparava nel 1847 con un decreto emanato sotto il Ministero Broglia. Molti erano, a parer mio, i difetti di quella legge, che qui non è luogo di accennare; però in mezzo a molti difetti molti pregi vi erano pure, e fra le altre cose, mentre era rispettato ancora e mantenuto il principio dell'anzianità, era lasciato ai Consigli di promozione, i quali avvicinarono gli individui del cui merito si doveva decidere, il portar giudizio su di essi, e, quel che più importa, era spogliato il Ministero della facilità ed occasione di ogni arbitrio.

Stante le gravi contingenze sopravvenute questo decreto non ha potuto avere esecuzione; per contro si emanò nel novembre 1848 un altro decreto, col quale l'anzianità era soltanto in minima parte rispettata, e specialmente poi per le promozioni ai gradi di colonnelli e generali: per nessuna parte si avea rispetto alla medesima.

Questo metodo certamente era, se non altro, compatibile per quelle gravi contingenze, cioè pel tempo della guerra, in quanto che tanto gli atti di valore, quanto gli atti di capacità sono allora notorii; ma nei lunghi armistizi, nel tempo della pace, questo metodo lascia, a mio avviso, luogo a grandissimi abusi, per cui io non esito a dire che, sebbene non partigiano dell'anzianità, tuttavia fra questa e l'arbitrio io preferisco la prima, e tanto più che debbo pur convenire che questo metodo dà luogo ad abusi tali che non si avevano a deplorare nel tempo dell'assolutismo. In conseguenza io appoggio vivamente l'urgenza della presentazione di questa legge.

Il signor ministro della guerra ci disse che sarà presentata all'atto della riorganizzazione generale dell'esercito. Io convengo che questa legge dipenda dal riorganizzazione generale dell'armata, ma in questo caso la mia interpellanza si ridurrà a chiedere al Ministero della guerra quando questa riorganizzazione sarà presentata. *(Segni d'approvazione)*

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Io non posso fare una risposta a queste istanze in sul momento.

QUAGLIA. Avevo chiesta la parola per parlare del regolamento della leva in cui era stabilito che il cittadino cui toccava fare il servizio militare poteva essere obbligato piuttosto a fare otto anni che un anno solo di servizio; questo regolamento di leva, come legge veramente civile, aveva passato per tutte le trafilie legislative e del Senato e della Camera dei conti. Ora questa circolare non è nemmeno sottoscritta d'ordine di Sua Maestà; eppure questa altera la legge intiera; onde io credo che questa circolare è affatto nulla ed illegale. Per ritornare poi sulla questione anteriore, io sono veramente d'accordo col preopinante che si debbano punire tutte le mancanze anche lievi, ma io sono d'avviso, anzi dirò persuaso, che nessuno di voi sarà del parere che si debbano punire gli innocenti coll'idea di colpire quelli che sono veramente colpevoli.

RICCI GIUSEPPE. Osserverò solo che qui non sono gli innocenti quelli che sono stati arrolati d'ordinanza, ma bensì quelli che erano assenti da tre o quattro giorni, dopo che erano stati assentati, e dopo che si è fatto sentire ogni giorno l'obbligo loro di rimanere sotto le bandiere. Si sa che si doveva por fine a quelle diserzioni che talora erano da 100 a 150 per volta.

CAVALLI. Io appoggio la proposizione del generale Quaglia, perchè, come vi è una Commissione, vi sia rimandato l'esame delle fatte proposte, e perchè non si abbiano a punire i soldati con un aumento di servizio, già provvedendo abbastanza il Codice penale militare.

Io insisto pertanto presso il ministro affinché torni a far eseguire gli articoli stessi del Codice penale, i quali sono sufficienti per far osservare la disciplina nell'esercito.

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Io osserverò al signor deputato Cavalli che anche nel Codice militare si dà per castigo la prolungazione del servizio in seguito alla diserzione.

La punizione data dal Codice si è appunto di un anno di prolungazione di servizio e di un anno di catena militare.

CAVALLI. Io non contrasto che nel Codice vi sia questa pena, ma l'abuso che ora si è fatto delle disposizioni ultime cui s'accenna è tanto e così deplorabile che non sono approvate generalmente dall'esercito, e dico perciò che non conviene inquietarlo ancora di più con determinazioni e provvedimenti incompatibili.

D'altronde dico che vi sono altre pene nel Codice contemplate, che devono bastare per tenere la disciplina nell'esercito.

MONTEZEMOLO. Il ministro di guerra ci diceva che il prolungamento di servizio è anche sanzionato dal Codice quale punizione. Il che è vero; ma il Codice vuole che non il Ministero pronunci su questo prolungamento di servizio, ma un giudizio, un Consiglio di guerra. Questo giudizio non ebbe luogo; il Consiglio di guerra non intervenne; la pena fu applicata per semplice disposizione ministeriale; vi fu dunque un abuso di potere. *(Applausi dalle gallerie)*

PINELLI, ministro dell'interno. Risponderò al deputato Montezemolo che la sua osservazione non calza alla questione che faceva il deputato Cavalli. Il deputato Cavalli diceva che non si deve applicare il prolungamento di servizio come punizione, perchè questa era una pena che in certa guisa demoralizzava il servizio medesimo, in riscontro (si osservò dal ministro della guerra che era già portata nel Codice penale) questo difetto, se ne è uno, sarebbe quindi già nella legislazione istessa. La circolare non fece altro se non che applicare il principio da quella già sanzionato. La difficoltà che faceva il signor deputato Montezemolo, affermando esservi stato abuso di potere, non regge nemmeno, perchè qui non si discute il caso *a, b, c*, se siasi o no dal Ministero usato bene del suo potere, ma si agita la questione di massima. Riesce poi inutile il trattarsi su questa circolare dal momento che il ministro della guerra ha dichiarato che venne già revocata.

PRESIDENTE. Nessuno chiede la parola: si dovrebbe votare, ma non saprei su di che, non essendo stata fatta alcuna proposizione.

Voci. Se non c'è proposta, s'intende che si passa all'ordine del giorno.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor deputato Chenal, con sua lettera in data d'oggi, chiede un congedo alla Camera per causa di malattia. Non avendo esso determinato il tempo pel quale lo domanda, spetta alla Camera il prefiggerlo.

RADICE. Io credo che il signor Chenal sia di tanta integrità e coscienza, che sarebbe un'ingiustizia il rifiutargli il congedo illimitato che egli chiede; questo congedo illimitato è stato più volte accordato in altre circostanze a deputati i quali adducevano una causa di malattia.

È impossibile che un deputato fissi il tempo in cui sarà guarito, e credo perciò che la Camera possa facilmente accordare questo congedo.

PRESIDENTE. Si può accordare intanto per un mese; qualora il deputato abbia luogo di maggior tempo potrà chiedere una proroga che la Camera certamente non gli negherà.

Io propongo adunque di accordare al deputato Chenal il congedo di un mese.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Non essendo ancora precisamente l'ora in cui suole terminare la seduta, chiamerò alla ringhiera il deputato Bertolini per riferire sulle petizioni.

BERTOLINI, relatore. Petizione 952. Gaetano Bertola, residente in questa capitale, chiede sia riparata l'ingiustizia che dice sofferta da suo figlio Gaetano, sergente appartenente alla quinta batteria di battaglia.

D'appresso al petente, nel fatto d'armi seguito il 4 agosto sotto le mura di Milano, suo figlio avrebbe date non dubbie prove di esimio valore, e sarebbe invece stato premiato della medaglia il sergente furiere Bertotti che non avrebbe preso parte all'azione.

A corredo delle cose da lui narrate presenta un'attestazione giudiciale del soldato Bouvier, ed indica i soldati Busca, Patarelli e Silvestri, serventi il pezzo diretto del sergente Bertola, come i soldati Thomas e Savi, addetti ad altro pezzo della stessa quinta batteria, quali testimoni che potrebbero sentirsi sulla verità delle cose esposte.

La Commissione, sul riflesso che stando la verità dei fatti allegati, il petente parrebbe meritevole d'essere esaudito, vi propone per mio organo l'invio della petizione al ministro della guerra, affinché sentiti i fatti, sentiti i suddetti soldati, dia quella provvidenza che crederà del caso.

(La Camera approva.)

Petizione 969. Luigi Sassernò, residente a Torino, d'anni 67, e destituito dall'impiego di commissario di polizia nel 1821 per le note vicende di quell'anno, ricorse già al Re coll'appoggio di vari certificati del generale Ménou, del conte d'Augers, direttore generale di polizia, e della civica amministrazione di questa città, all'oggetto di ottenere una pensione.

I suoi tentativi furono vani, e perciò invoca ora il disposto dal decreto del 14 ottobre 1848 per conseguire quella pensione che dal decreto medesimo è accordata agli impiegati civili che furono destituiti per fatti politici.

La vostra Commissione è d'avviso che si mandi al signor ministro di grazia e giustizia questa petizione affinché vi provveda a termini della legge.

(La Camera approva.)

Petizione 977 a cui vanno uniti i numeri 798 e 951.

I sostituti segretari dei tribunali di prima cognizione di Torino e d'Alba, veduto il progetto di legge presentato nell'ultima Legislatura dal ministro di grazia e giustizia sui segretari e sotto-segretari, ricorsero a lui manifestando due desiderii: primo che la nomina dei sotto-segretari non emani dai tribunali sulla proposta del segretario, bensì sulla proposta del tribunale direttamente discendente dal Governo; secondo, che s'additi in modo certo la carriera a cui sono chiamati, e che lo stipendio venga regolato su basi tali che loro offra mezzi d'un onesto sostentamento.

I motivi ai quali si appoggiano sarebbero sostanzialmente i seguenti.

I loro colleghi dell'isola di Sardegna vengono nominati direttamente dal Re, come pure i sotto-segretari delle intendenze, dove persino gli scrivani sono di nomina regia. Così deve dirsi eziandio delle amministrazioni di pubblica sicurezza, dell'uditorato di guerra, ecc., dei varii dicasteri e pubbliche amministrazioni. Aggiungono ancora, che adottandosi la proposta del Ministero di grazia e giustizia, ne verrebbe che, mentre nei tribunali i sotto-segretari sarebbero nominati dal tribunale sulla proposta di segretari, gli uscieri di grado assai inferiore sarebbero nominati direttamente dal Re sulle proposte del tribunale.

La vostra Commissione non crede senza fondamento i richiami dei petenti; ma siccome il progetto di legge a cui essi alludono non fu adottato dalla Camera, e siccome il ministro di grazia e giustizia fuse quel progetto in un altro che presentò ieri, così sarebbe d'avviso che questa petizione si mandasse a depositare negli archivi della Camera per essere poi trasmessa a quella Commissione che sarà incaricata di riferire su quel progetto, affinché ne faccia quel caso che essa crederà.

(La Camera approva.)

(Elettori del comune di Bosco.)

BERTOLINI, relatore. Petizione 983. Sedici elettori comunali di Bosco, mentre esprimono la loro riconoscenza alla Camera per le deliberazioni da lei emessa sulle petizioni 360 e 361 da essi fatte e rimandate alla Commissione creata per rivedere le leggi comunali e specialmente quella del 7 ottobre 1848, osservano però che il lavoro della Commissione e la successiva discussione nel seno della Camera assorbirà molti mesi e forse anche alcuni anni.

Credono quindi conveniente che con una legge o definitiva o provvisoria si ponga fine agli esiziali effetti nascenti dall'articolo 249 della legge precitata.

Quest'articolo è così concepito:

« I consiglieri si asterranno dal prender parte alle deliberazioni riguardanti liti o contabilità loro proprie verso i corpi a cui appartengono, o cogli stabilimenti dai medesimi loro amministrati, o soggetti alla loro ispezione o vigilanza; come pure quando si tratti d'interessi dei loro congiunti o affini sino al quarto grado inclusivamente, o di conferire impieghi ai medesimi. »

Non basta ai petenti la disposizione dell'articolo suddetto, e vorrebbero onninamente esclusi dal Consiglio comunale tutti coloro che hanno liti o contabilità coi comuni, come anche i fittavoli, appaltatori, cauzionanti ed i loro congiunti sino al quarto grado inclusivamente. Citano, per appoggiare questo loro desiderio, l'esempio del comune di Bosco, nel quale il 12 gennaio si sarebbero eletti sedici consiglieri litiganti col comune coll'aperto intendimento di appropriarsi la sostanza del pubblico, o di menomarla con rovinose transazioni, come (dicono essi) è noto nel comune di Bosco, e potrebbesi accertare con un giudizio d'inchiesta.

In secondo luogo vorrebbero che stesse sempre affissa nei collegi elettorali la tabella degli individui che si trovano nei casi preaccennati.

Propongono infatti un progetto di legge nel senso indicato.

La Commissione avrebbe motivi per non aderire al desiderio espresso in questa petizione perchè, pronunciando l'assoluta esclusione degli aventi liti o contabilità col comune dai Consigli comunali, ne verrebbero gravissimi inconvenienti.

Ne verrebbe che in molti casi non si troverebbe forse a

compire il numero dei consiglieri, si escluderebbero il più soventi le persone più capaci e più agiate, essendochè è molto più facile che abbiano liti col comune le persone agiate, ed in tesi generale le persone agiate sono eziandio quelle di maggiori lumi fornite appunto perchè hanno i mezzi d'istruirsi.

Siccome però la Camera avrebbe già accolte favorevolmente le petizioni 360 e 361 sovraccennate e rimandatele alla Commissione incaricata di rivedere la legge comunale, così la vostra Commissione vi propone che questa petizione si mandi al signor ministro degli interni affinché la trasmetta alla Commissione suddetta.

PINELLI, ministro dell'interno. Chiederci la parola per una spiegazione sulle conclusioni della Commissione. Mi pare che si accenni ad una Commissione per la compilazione d'una legge sui comuni. Ora questa Commissione più non esiste.

BERTOLINI, relatore. Ma poi fu creata una Commissione per rivedere la legge comunale.

PINELLI, ministro dell'interno. Intendendo il Ministero quanto prima di presentare la legge comunale al Parlamento non può più essere il caso di trasmettere la petizione a quella Commissione.

BERTOLINI, relatore. In tal caso le conclusioni saranno per l'invio al ministro dell'interno, e per il deposito negli archivi.

(La Camera approva.)

Petizione 979. Lorenzo Mottura, già impiegato nell'amministrazione dei diritti riuniti, ed ora bass'uffiziale giubilato, fu con decreto imperiale del 17 luglio 1813 messo in ritiro coll'annua pensione di franchi 188.

Questa pensione gli fu pagata per due soli semestri sotto la monarchia di Savoia, sebbene sia stata riconosciuta dal Re e messa a carico delle regie finanze con certificato d'assegnazione del 1° maggio 1814.

Fiacco ora dagli anni e dalle militari fatiche ricorre alla Camera per ottenere la continuazione del pagamento della pensione suddetta cogli arretrati.

Invoca qual favorevole precedente le deliberazioni dalla Camera adottate nella tornata del 23 novembre 1848, relativamente ad altri militari in caso quasi identico al suo.

La Commissione ha fatto le dovute ricerche nel foglio ufficiale, ed ha veramente trovato che nella tornata del 22 novembre 1848 si dichiararono d'urgenza tutte le petizioni dei militari napoleonici, i quali nelle famose guerre dell'impero rimasero mutilati; e perciò non crede possa essere il caso di pareggiare alle preaccennate petizioni quella di cui ora si tratta.

Pure, siccome potrebbe darsi che il petizionario fosse stato privato della pensione ingiustamente, e per motivi politici, così per analogia a quanto si usa di fare relativamente a quelli che ebbero a soffrire a cagione delle loro opinioni liberali nel 1821 e posteriormente, la vostra Commissione vi propone di trasmettere questa petizione al signor ministro delle finanze per quelle provvidenze che potessero essere del caso.

(La Camera approva.)

Petizione 1008. Giovanni Cattaneo, del borgo di Pontecurone, dal 30 messidoro anno XII repubblicano sino al 1821, percorse la carriera dell'impiegato, ma in quest'ultima epoca fu destituito per sospetto di liberali opinioni dall'impiego di ispettore delle foreste per le provincie litorali di Savona, Albenga, Oneglia e San Remo, di cui egli godeva in vigore di regio brevetto del 19 maggio 1820, coll'annuo stipendio di lire 1500, oltre ad altri vantaggi ed emolumenti.

Ora chiede l'applicazione del decreto del 14 ottobre 1848. La Commissione non può a meno di ravvisar fondata e degna di riguardo la di lui domanda, e vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia, affinché dia le opportune provvidenze.

(La Camera approva.)

Petizione 1013. Giacomo Paolo Silone si lagna che il terzo circa della popolazione di Torino atta alle armi non sia inscritto nei ruoli della guardia nazionale.

Ciò, specialmente in caso di mobilitazione, gli parrebbe somma ingiustizia.

Vorrebbe perciò assoggettare alle pene portate dal Codice penale contro i giovani soggetti alla leva refrattari chiunque non vada a farsi inscrivere nei quadri della milizia comunale.

Inoltre vorrebbe che il Consiglio sanitario visitasse i cancellati dai ruoli per difetti fisici, a cagione degli abusi che dai chirurghi dei battaglioni si commisero a favore di molti individui.

La Commissione, nel riflesso che il bisogno di una nuova legge sulla milizia nazionale è universalmente sentito, e che il Ministero ne sta appunto maturando il progetto, propone l'invio di questa petizione al ministro degli interni, ed il deposito della medesima negli archivi della Camera.

PRESIDENTE. Due sono le conclusioni della Commissione; l'una onde s'invii tale petizione al ministro dell'interno, l'altra affinché si faccia il deposito della medesima negli archivi della Camera.

Consulterò separatamente la Camera su ambe queste proposte.

Chi è d'avviso...

CADORNA CARLO Vorrei solo far osservare che l'inconveniente accennato nella petizione di cui si tratta, e consistente in che moltissimi militi per ragioni o per pretesti di malattie si sono resi esenti dal servizio, si è talmente fatto grave in qualche luogo, che coloro i quali rimangono a fare il servizio, essendo pochissimi, esso riesce loro onerosissimo.

Chiamerei quindi l'attenzione del signor ministro sopra questo soggetto, dappoiché ci fu annunziato un progetto di legge a tal proposito, acciò questo fatto non sfugga nella compilazione di essa. È sommamente ingiusto e vergognoso per chi ne è la causa che un debito sacro di tutti i cittadini componenti la guardia nazionale rimanga insoddisfatto, o ricada esclusivamente sugli altri cittadini.

FRANCHI. Io credo che è dovere di tutti coloro i quali trovaronsi in grado di conoscere l'importanza e la gravità degli inconvenienti stati accennati dal deputato Cadorna di unirsi nel pregare il ministro dell'interno affinché presenti nel più breve tempo possibile un progetto di legge sulla milizia nazionale; imperocché gli inconvenienti accennati nella petizione, e quelli dei quali faceva menzione il deputato Cadorna, non sono i soli i quali abbiano in molte circostanze fatto pesare il servizio della milizia quasi esclusivamente su coloro i quali pure non dirò che avessero ad andarne esenti, ma che non dovrebbero almeno essere aggravati più degli altri.

Molti sono gli articoli sulla milizia, i quali producono questo gravissimo inconveniente; io mi asterrò dal citarli, perchè sarebbe inutile, ma non posso a meno di dire che è necessario di formolare una nuova legge; unisco quindi le mie preghiere al signor ministro dell'interno, onde vi provveda colla massima diligenza.

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti le conclusioni della

Commissione per l'invio al Ministero dell'interno e il deposito negli archivi.

(La Camera approva.)

BERTOLINI, relatore. Petizione 1014. Il notaio Francesco Mazzolotti, per ristorare il pubblico erario, per far fronte alle spese della guerra della indipendenza italiana, propone che tutti i comuni, i corpi morali qualunque sieno tenuti a versare incontinentemente nelle casse dello Stato tutti i loro fondi operosi a titolo di prestito fruttante il 5 per cento. Che tutti i crediti dei corpi suddetti passino al Governo allo stesso titolo e coll'interesse a favore dei titolari del 5 per cento, e siano emessi tanti biglietti di moneta da 5 e da 10 lire caduno, obbligatori sia nelle pubbliche casse, sia nelle private contrattazioni, e cautelati sui crediti medesimi. Che a misura della estinzione dei debiti nelle mani del Governo si ritirino dalla circolazione i corrispondenti biglietti mediante lo scambio con altri biglietti, o col rimborso in contanti. Che tutte le campane (ad eccezione di una mediocre per caduna parrocchia o chiesa collegiata di canonici), tutte le suppellettili d'oro e di argento delle chiese ed oratorii dello Stato siano consegnate e rimesse a disposizione della nazione, e si corrisponda a chi di ragione l'interesse del loro valore al 5 per cento.

La Commissione, considerando che è possibile trarre da questa petizione qualche utile notizia, ve ne propone l'invio alla Commissione di finanze che fra breve sarà nominata.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Essendo usciti molti deputati, sarà necessario vedere se la Camera sia ancora in numero.

Voci. L'ora è tarda.

PRESIDENTE. Siamo ancora in numero; la Camera continua quindi ad udire i rapporti sulle petizioni.

Pregherò intanto i membri componenti la Commissione del bilancio a volersi unire domani a mezzogiorno affinché possa costituirsi per procedere ai suoi lavori.

FARINA, relatore. Colla petizione 579, stata dichiarata d'urgenza, il deputato Scofferi espone uno dei maggiori difetti della legge elettorale essere il modo di votazione in essa stabilito per distretti. Osserva essere questo incomodissimo per la distanza fra i singoli comuni e il capoluogo, onde le elezioni si compiono per pochissimi suffragi, e la Camera che dovrebbe rappresentare almeno il suffragio di centomila elettori, appena è se rappresenti quello di diecimila o poco più; aggiunge averne più volte indarno parlato al Ministero, ricorre quindi alla Camera ond'ella interponga l'efficace sua raccomandazione, e conchiude proponendo che nei distretti non formati da una sola città d'oltre ventimila anime le votazioni si facciano per mandamento.

La Commissione non credendo opportuno che si tocchi per ora alla legge elettorale, vi propone l'ordine del giorno.

PINELLI, ministro dell'interno. Egli è certo che la legge elettorale abbisogna anch'essa di riforme, e il Ministero sta appunto maturandole, ma non credo però di dover presentare sin d'ora un nuovo progetto di legge, perchè presentemente l'attenzione della Camera è occupata da questioni molto più urgenti. La sola utilità immediata e presente di queste innovazioni sarebbe relativa a quei pochi collegi i quali si devono di nuovo convocare; tuttavia la disposizione che si prese nel decreto reale per facilitare la riunione degli elettori ha incontrato un grave ostacolo nella legge stessa, cioè quello della prescrizione che ogni sezione debba riunire per lo meno 200 elettori; ciò impedi che si attuasse l'idea di fare la votazione in ciaschedun capo di mandamento.

Se mai la Camera credesse urgente che per quei collegi

che sono ancora da convocarsi in seguito agli annullamenti di elezioni ed alle opzioni, si modificasse il testo attuale della legge, io non avrei difficoltà a che venisse presa in considerazione questa proposta dal deputato Scofferi, la cui approvazione tenderebbe appunto a rimediare ai suindicati inconvenienti.

FARINA, relatore. Io non posso che far osservare che la Commissione mi ha dato incumbenza di proporre sopra questa petizione l'ordine del giorno, avuto riguardo precisamente al complesso delle circostanze attuali; laonde io non credo di poter variare il tenore delle già enunciate conclusioni.

CADORNA CARLO. Io penso che alle leggi politiche, e massime alle organiche, e di tanta importanza quanta ne ha la legge elettorale, non si debba toccare se non se con molta parsimonia e prudenza, e dopo lunghi esperimenti. Io non credo che siamo abbastanza avanzati negli esperimenti e nel regime costituzionale per metter mano alle leggi elettorali; parmi inoltre che le questioni che sorgerebbero a questo riguardo, ed anche rispetto ad altri punti che sono col presente connessi, sarebbero tali che si potrebbero discutere in occasione di una legge, ma non mai in occasione di una petizione, e così all'improvviso. Penso pertanto che un voto sul merito della questione attualmente sarebbe intempestivo ed inopportuno. In conseguenza io appoggio l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti l'ordine del giorno su questa petizione secondo le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

FARINA, relatore. Petizione 992. Carlo Bernocco, di Cherasco, espone in questa alcuni fatti, e propone particolari considerazioni dipendenti specialmente dall'aver egli nell'armata attiva un surrogante, in grazia del che crede di dover andar esente dal far parte del corpo della guardia civica mobilitata. Atteso che questa petizione attualmente sarebbe senza oggetto, la Commissione propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 808. Francesco Cerutti, torinese, con un rendiconto non troppo esatto sulle disposizioni della legge presentata nello scorso anno alla Camera per convertire in iscrizione del debito pubblico le somme versate al mese di settembre scorso, si sforza di provare come, anche nel caso che la conversione non fosse obbligatoria, ma volontaria, i termini nei quali la legge era concepita fossero ingiusti; e perciò propone che vi si sostituiscano le disposizioni adottate dal Governo francese per la conversione in boni del tesoro al corso della Borsa dei depositi fatti alla cassa di risparmi.

La Commissione è ben lungi dal riconoscere giusto il raziocinio del ricorrente, col quale pretende di mostrare pari le condizioni di chi impresta volontariamente danaro allo Stato, e si assoggetta quasi implicitamente a subire le condizioni di possibilità od impossibilità di soddisfacimento delle proprie obbligazioni nelle quali potesse per avventura versare lo Stato suo debitore, con chi depone i suoi tenui risparmi in una pubblica cassa acciocchè gli vengano restituiti per far fronte ad ogni urgente bisogno che gli possa sopravvenire.

La Commissione, considerando che l'oggetto di cui si occupa la petizione può somministrare materia ad una legge in avvenire, opina che venga depositata negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

La petizione portante il numero 981, annunciata alla Camera il 15 marzo 1849, è del signor Teonesto Deabate, che propone al Governo di servirsi de' fondi di riserva della

cassa dell'economato e dell'ordine mauriziano e delle somme già tenute oziose nelle casse provinciali; ma oltrechè havvi luogo a credere che il suo suggerimento fosse stato già previamente adottato, atteso le mutate circostanze, la Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La petizione 944, annunciata alla Camera il giorno 8 marzo 1849, contiene giuste lagnanze di quattro membri della Tavola Valdese sull'indecente maniera colla quale veniva data sepoltura ai soldati della loro religione.

Sebbene la cessazione della guerra abbia diminuito il pericolo della morte dei soldati, pure potendo le morti verificarsi durante la pace o rinnovarsi la guerra, così ogni sentimento d'equità e di giustizia suggerisce che si provveda definitivamente su questo oggetto, e quindi la Commissione propone l'invio della petizione al signor ministro della guerra perchè vi provveda opportunamente.

PINELLI, ministro dell'interno. Sopra questo oggetto il ministro di guerra, di concerto col ministro dell'interno, ha già date le disposizioni opportune affinchè anche i Valdesi sieno tumulati in luogo chiuso e vicino ai cimiteri dei cattolici.

PRESIDENTE. Ciò null'ostante io non posso a meno di mettere ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

FARINA, relatore. Colla petizione 784, annunciata alla Camera il 15 marzo p. p., quattordici persone distinte di Mentone e Roccabruna sollecitano l'incorporazione dei loro comuni al nostro Stato.

La Commissione ora propone l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri.

(La Camera approva.)

Petizione 1004. La ditta Carlo Giovanni fratelli Gerard, di Genova, espone che sul luglio dello scorso anno obbligavasi verso il Governo provvisorio di Milano a fornirgli 600 tende di stoffa in cotone a più ritorte. Aveva fin dai primi del seguente agosto ultimata una parte e preparato il materiale per altro; quando cessò quel Governo e mutarono le sorti della guerra. La ditta, accennando che per l'avvenuta fusione le obbligazioni del cessato Governo provvisorio di Milano passarono nel Governo piemontese, indicando il danno venutole dalla inesecuzione di quel contratto, chiede siano quelle tende acquistate per uso della nostra armata.

La Commissione, giudicando non prive d'ogni equità e giustizia queste domande, vi propone l'invio della petizione al ministro della guerra per gli opportuni riguardi.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1009 il signor Ferraris, di Vercelli, propone che gli affittavoli di beni rustici per la scorta dei loro affittamenti, e gl'imprenditori per i fondi delle loro imprese, siano considerati come commercianti e tassati pel prestito.

Le ragioni addotte sembrando alla Commissione di molto peso, sebbene la speciale condizione delle industrie delle quali si tratta possa suggerire particolari riguardi, essa vi propone l'invio di questa petizione al Ministero di finanze, e il deposito negli archivi.

(La Camera approva.)

Avrei ancora due petizioni da riferire, ma siccome le materie che si trovano in esse sono accennate in molte altre petizioni, così mi riservo di riferirle tutte in una volta.

(Molti deputati s'avviano per uscire.)

PRESIDENTE. Io pregherei la Camera a fermarsi un momento per fissare l'ordine del giorno per domani. Veramente

all'ordine del giorno non c'è nulla; io proporrei alla Camera di radunarsi domani ad un'ora per udire quelle relazioni di petizioni che saranno in pronto.

DEPRETIS. La Commissione si propone di riunirsi domani mattina alle nove, e si potranno preparare relazioni di petizioni delle quali si occupi la Camera.

DE MARTINEL. Je crois qu'il est beaucoup mieux de se réunir demain matin et après-midi dans les bureaux, afin de préparer de travail pour après-demain et les jours successifs.

PRESIDENTE. Proporrò alla Camera di riunirsi per sentire domani quelle poche petizioni che saranno in pronto,

tanto più che quando la Camera è già riunita è più facile poi che si passi negli uffici.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore cinque.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Relazioni di petizioni.

TORNATA DEL 24 AGOSTO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Omaggi — Relazione di petizioni — Petizione del deputato Scofferi relativa alla provincia di Albenga — Decisione di formazione dell'elenco delle petizioni più antiche — Petizione per l'abolizione delle decime — Discussione — Petizione per modificazione alla legge elettorale — Petizione di Maria Malaspina — Questioni per diniego di giustizia — Petizione di alcuni abitanti di Loano.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1½ pomeridiane.

PERA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

MICHELINI G. B., segretario, legge il seguente sunto delle petizioni presentate ultimamente:

1218. Castelli Filippo, Lanzoni Pietro, già capitani nella colonna Antonini, narrano d'essere stati licenziati colla tenue sovvenzione di lire 150, e chiedono che la Camera loro accordi un più benigno trattamento.

1219. Destefanis Evasio, causidico, dimorante in Casale, chiede gli si conceda una delle piazze da causidico che trovansi vacanti.

1220. Locatelli Pietro, capitano, ed altri cinque ufficiali lombardi, lagnansi d'essere stati dal Ministero dimessi, e chiedono si ripari a quest'atto d'ingiustizia.

1221. Tornielli Francesco, avvocato, produce documenti onde comprovare i torti fattigli nella sua carriera, e chiede si provveda.

1222. Il medesimo rassegna una proposta tendente a migliorare le leggi delle due Camere, ed in particolare quella dei deputati.

1223. Martino Gioannino, del comune di San Giusto d'Ivrea, soldato, chiede d'essere reintegrato nella pensione accordatagli dal Governo francese.

1224. Cantello Bartolommeo d'Ivrea, già soldato, chiede d'essere reintegrato nella primitiva pensione.

1225. Beuf Enrico, agente forestale, propone la riforma del regolamento forestale.

1226. Negro Giacomo, soldato di giustizia, sollecita la Camera a promulgare la legge per cui i soldati di giustizia sono ammessi alle cariche civili e militari ed al godimento dei diritti civili e politici.

1227. Il medesimo chiede che i soldati di giustizia siano destinati in qualità di commessi presso le segreterie dei magistrati.

1228. Pollone Luigi chiede si stabilisca una Commissione che riconosca se le pensioni accordate siano corrispondenti al merito, e se sia fatta giusta distribuzione d'impieghi.

1229. Bellando Giuseppe, già commissario di polizia, chiede gli sia corrisposto il relativo trattamento della Legion d'onore di cui è fregiato.

1230. Carrera Carlo e molti altri padroni di casa presso la via di San Maurizio chiedono che sia tolta da quelle vicinanze la fabbrica delle casse da morti, e si traslochi fuori della città il domicilio dei becchini ed il deposito dei feretri.

1231. Castagneri Giuseppe, di Torino, ricorre ond'essere bonificato della grave perdita fatta nell'impresa del trasporto dei detenuti e degl'infermi.

1232. Mino Pietro, di Pavone, soldato nelle armate francesi, chiede d'essere reintegrato nella primitiva pensione.

1233. Vische Gaspare, di Mazzè, invalido giubilato, chiede d'essere reintegrato nella pensione accordatagli dal Governo francese.

1234. Alverga Terenzio, già sottotenente nel corpo dei bersaglieri studenti lombardi, chiede d'essere riammesso nel grado di cui per ordine ministeriale venne privato.